

5 maggio

La scuola e il pensiero creativo e divergente.

Orsini Ombretta

buongiorno a tutti e ben trovati e ritrovati.

sono Ombretta Orsini terapeuta dell'età evolutiva ed insegnante della scuola primaria.

lo scorso incontro, come qualcuno avrà modo di ricordare, abbiamo affrontato il delicato tema del rapporto bambini e caregiver anche con la dott.ssa Adriana Bembina qui presente.

Oggi invece affronteremo il tema del rapporto tra bambini e scuola. o meglio dell'apprendimento nei bambini, nei contesti in cui prevalentemente avviene ovvero a scuola e in famiglia..

Ma, prima di arrivare al cuore della questione, mi piacerebbe partire da alcuni concetti che durante lo scorso incontro abbiamo avuto modo di affrontare, in particolare da quella tanto affascinante quante necessaria ricerca che distingue i bisogni dalle esigenze, distinzione necessaria da chiarire per chi lavora in ambito scolastico.

Durante lo scorso incontro, infatti, parlavamo della necessità di distinguere le ESIGENZE di rapporto dai BISOGNI materiali. Abbiamo parlato di come, per permettere un sano sviluppo al bambino in età evolutiva, oltre che soddisfare naturalmente i suoi bisogni materiali, come la fame e la sete, dunque accudirlo sul piano materiale, l'adulto dovrebbe essere in grado di rispondere in maniera adeguata alle esigenze psichiche, di rapporto, che il bambino ha, e quindi, dovrebbe riuscire a *sentire con la propria sensibilità* quando il bimbo, non avendo fame , sete, e non essendo stanco vuole solo il rapporto con chi se ne prende cura, sentire l'odore, il calore del suo corpo, la sua voce, la tenerezza del tocco delle sue mani sulla sua sensibilissima pelle.

Bisogni ed esigenze sono dunque due parole che sembrano avere lo stesso significato, eppure esprimono concetti così diversi... due parole che hanno dietro una storia di ricerca sulla realtà umana di grande valore scientifico, ricerca che ha rivoluzionato completamente il pensiero sul bambino e sul rapporto interumano.

Una ricerca tutta italiana che trova il suo motore primo nel professor Massimo Fagioli, psichiatra psicoterapeuta, noto per quella che lui stesso ha chiamato “Teoria della Nascita” e nella quale ha operato questa fondamentale distinzione, preziosissima anche per tutti coloro che lavorano in ambito educativo e formativo.

Ricerca tutta italiana, appunto, basti pensare che nella lingua anglosassone non ci sono due termini che corrispondono a bisogni ed esigenze.

La dott.ssa Emanuela Atzori, psicologa clinica psicoterapeuta, nota ricercatrice clinica internazionale dalla quale riprendo anche tutta la ricerca, sul tema del pensiero creativo e divergente che esporrò qui di seguito, traduce i due termini “basic needs” come bisogni e “human requirements” come esigenze.

E a proposito mi fa piacere citare il libricino in corso di pubblicazione, “l’abbandono scolastico”, a cura di Ludovica Costantino, ed edito dalla casa editrice liguri, nella quale la dott.ssa Atzori espone in maniera particolareggiata questa ricerca, cioè quella sul pensiero creativo e divergente, che avremo modo di leggere presto.

Come abbiamo anticipato, il professor Massimo Fagioli introduce nella sua teoria questa importante distinzione tra bisogni ed esigenze.

Nel rapporto interumano, scrive Fagioli In “Bambino donna e trasformazione dell’uomo”, c’è, ci dovrebbe essere, la realizzazione delle esigenze, lo sviluppo di ciascuno, la ricerca, la gioia di vivere.

Come sappiamo, la scuola è definita, subito dopo la famiglia, la principale agenzia di socializzazione e di formazione della personalità del bambino e del preadolescente. La scuola è dunque innanzitutto un’istituzione, una struttura, all’interno della quale il bambino trascorre la maggior parte del suo tempo, nata per garantire la formazione del bambino, la sua educazione e crescita umana e disciplinare.

Ma tutto questo in che modo, come può la scuola, un’istituzione appunto, una struttura pratica e formale, garantire la formazione umana del bambino, se non attraverso un’adeguata risposta a quelle che sono le sue esigenze?

La scuola è il principale punto di riferimento per il bambino e, dopo la famiglia, è il luogo privilegiato dove si troverà a strutturare la sua socialità.

Il bambino infatti per circa 8 anni (almeno fino alla fine della scuola primaria) si ritrova immerso quotidianamente in un contesto completamente diverso da quello familiare ma che rappresenta un costante punto di riferimento.

Il bambino già dai 3 anni (se non prima) si ritrova immerso in un contesto che lo porrà di fronte a continue richieste, aspettative e regole...che metterà continuamente alla prova le sue capacità..

un contesto in cui affronterà successi e frustrazioni, noia e divertimento, gioie e delusioni...

ma non solo...

Nel 1978, e più precisamente il 13 gennaio, in un'intervista rilasciata a Rai 2, per il Dipartimento Scuola Educazione, il Professor Fagioli disse:

stabilite le condizioni materiali necessarie direi che il problema dell'insegnamento si centra sul rapporto insegnante-allievo o sul rapporto insegnanti-allievi

e poi ancora specifica che:

stabilite certe condizioni necessarie- quale può essere la condizione del minimo di temperatura e del minimo sufficiente di spazio per muoversi, di banchi adeguati a quella che è l'età del bambino- una volta stabilite queste condizioni di base di soddisfazione dei bisogni elementari, poi tutto il resto è appunto nel rapporto interumano, nella situazione pedagogica insegnante- bambino...

e continua

oltre quello materiale, l'altro bisogno è tutto quello che può rientrare nel discorso psichico del bambino. in fondo la scuola, se ci pensiamo un attimo, si riferisce e si basa sullo sviluppo psichico. Non è precipuo della scuola occuparsi dei bisogni fisici.

Dalle parole del Fagioli sembra emergere che il lavoro scolastico sia mirato innanzitutto allo sviluppo psichico del bambino. O almeno dovrebbe.

Dunque, se il lavoro è innanzitutto psichico, nel senso che il bambino a scuola realizza non i suoi bisogni, ma una esigenza umana, che è lo sviluppo di nuove conoscenze, indispensabili per crescere come esseri umani, a questo punto ci

si chiede che tipo di approccio e di relazione col bambino sia necessario da parte dell'insegnante per garantire questo sviluppo psichico.

Sono così tante le sfumature in un contesto di classe.

succedono così tante cose in una sola giornata.. che a volte ci si ritrova ad urlare con toni troppo severi “stai zitto” ad un bambino che parla troppo o “stai fermo” ad un bambino che tende a muoversi troppo, senza chiedersi cosa sta succedendo e senza pensare troppo al tono di voce e all'atteggiamento.

La vita di un insegnante è talmente impegnata e impegnativa che a volte succedono cose importanti a cui non si è in grado di dare il giusto significato, soffocati dalle tante incombenze che questo difficile ruolo implica..

spesso infatti le possibilità che le insegnanti hanno di occuparsi veramente e profondamente del rapporto con gli allievi sono molto scarse, sia per situazioni personali, quindi magari per mancanza di una specifica formazione, sia per condizioni lavorative e sociali.

mi sento anche di affermare che il ruolo di una maestra soprattutto nella situazione odierna viene sottovalutato molto.

E viene anche sottoposto ad un giudizio che più che riguardare la qualità della relazione col bambino, riguarda i contenuti e le modalità dell'insegnamento.

E così a volte si rischia di sottovalutare quanto una parola, una singola parola possa cambiare il corso di una giornata di un bambino.

di quanto un giudizio scritto sul quaderno, tipo “potevi fare meglio”, possa trasformarsi in un macigno dal quale è difficile liberarsi.

e ci si dimentica di come un bambino, dietro ad un comportamento magari bizzarro, oppure oppositivo nasconda un mondo, un mondo tutto suo che si esprime attraverso tutto un altro linguaggio.

E dentro quel loro linguaggio, quel loro mondo, i bambini si trovano a rappresentare a loro modo una resistenza diversa, quella dei bambini appunto.

Un'insegnante attenta agli aspetti psichici del bambino è in grado di stabilire una relazione affettiva, sa dare quindi la giusta importanza alle emozioni e ai sentimenti dei bambini, riconosce il suo come ruolo cruciale per lo sviluppo dell'identità del bambino, ha chiaro che il bambino ha un pensiero, una fantasia, una sensibilità, una motivazione intrinseca alla ricerca ovvero una spinta interna a porsi domande su ciò che lo circonda, riesce a vedere il bambino come un

individuo che ha già una situazione sua personale di rapporto con la realtà, e che non deve affatto essere controllato e plasmato.....

riprendo una parte dell'intervista del PROFESSOR FAGIOLI:

(...) è che non ci si fida dei bambini. C'è tutta una dimensione culturale per cui si pensa che il bambino vada sempre controllato. Va controllato e quindi, sotto la parola educazione, si nasconde la mentalità per la quale il bambino va plasmato da capo, come se non avesse alcuna situazione personale di rapporto con la realtà. (...)

va controllato ogni momento perché altrimenti sarebbe distruttore, pericoloso a sé e agli altri (...).

e quindi (aggiungo)

se non gli venisse insegnato a non mangiare una poltrona, a non parlare con il muro, il bambino queste cose le farebbe (...) E quindi c'è questa prima situazione culturale che porta all'educazione intesa come continuo controllo e continua paralisi di questo individuo distruttore per sua natura.

..... un'insegnante che abbia chiaro tutto ciò che tipo di insegnamento sarebbe in grado di proporre?

certo sicuramente un tipo di insegnamento attento ad incoraggiare quella motivazione intrinseca alla ricerca di cui parlavo prima, che in età evolutiva è fortemente influenzata da fattori situazionali, come dei ricercatori americani già nella fine degli anni 80 hanno messo in luce (Hennessey & Amabile, 1987) , e che viene considerata come uno dei fattori essenziali che conducono alla produzione creativa.

quindi un tipo di insegnamento attento ad incoraggiare e sostenere la creatività del bambino e che se non paralizzata porterà allo sviluppo di un pensiero definito divergente, in accordo con le ricerche di Guilford prima e Torrance poi. e come si fa in classe a creare un clima che incoraggi la creatività?

la risposta la forniscono sempre i nostri autori degli anni 80: infatti Torrance insieme Feldhusen e Treffinger affermano che è possibile arrivare a creare in classe un ambiente creativo seguendo una serie di raccomandazioni che hanno loro stesso fornito.

vediamone alcune:

1. Supportare e valorizzare idee e risposte inusuali da parte degli studenti.
2. Utilizzare il fallimento in un compito in senso positivo, per aiutare gli studenti a fare ricerca e correggere l'errore
3. Rispondere alle idee e agli interessi degli studenti in classe quando possibile.
4. Concedere tempo agli studenti per pensare e sviluppare le loro idee creative.
5. Incoraggiare attività di apprendimento divergenti fornendo risorse e organizzandole.
6. Ascoltare gli studenti e ridere con loro. Una atmosfera calda e di supporto garantisce libertà e sicurezza nel pensiero esplorativo.
7. Permettere agli studenti di scegliere e prendere parte al processo decisionale. Lasciar loro avere una parte nel controllo della loro educazione e nelle esperienze di apprendimento.

Il pensiero divergente dunque porta a idee e soluzioni originali, innovative ed enfatizza la fluidità delle idee, la flessibilità, e la capacità elaborativa.

è un pensiero che si discosta nettamente da quello convergente che si limita a fornire soluzioni convenzionali

Dunque è un pensiero che porta all'affermazione della specificità del bambino e non all'annullamento della sua unicità.

Un sistema scolastico che favorisce lo sviluppo del pensiero divergente porterà alla formazione di bambini che oltre ad essere ottimi studenti, saranno soprattutto dei piccoli ricercatori autonomi in una loro personale ricerca di pensiero già attiva nella struttura didattica.

Dunque, un bambino che in classe ti chiede "maestra ma l'universo è infinito?", è un bambino che mentre l'insegnante spiega cos'è l'universo, sta già elaborando una sua immagine dell'universo e in questa stessa autonomia e assoluta originale elaborazione, chiede all'insegnante stesso di avere una risposta divergente a sua volta, e di avere una preparazione profonda e ineccepibile di quello che è l'universo.

Dunque quel bambino incoraggerà l'insegnante a fornire una risposta che di certo non si può trovare in un libro di terza primaria, ma che è costretto a ricavare a sua volta da una sua personale ricerca ed elaborazione che si costruisce paradossalmente nella relazione con lo studente stesso.

certo è bello vedere i quaderni dei bambini tutti o quasi uguali, vedere come si riesce da maestra a portarli a fare tutti lo stesso ragionamento per la risoluzione

di un problema... ascoltare come in una interrogazione il bambino riesca a ripetere una intera pagina da solo necessariamente senza fargli domande...così certo si vede se ha studiato!! ma cosa gli rimane.... sicuramente tanta memoria... certo pure quella non guasta...

una bambina di prima primaria che come consegna ad un compito in cui doveva riflettere su un testo scrive:

“tu nasci dalla pancia della mamma
più ami più nasci
perchè la donna trova l’amore
in più l’uomo trova la donna e il cuore gli batte forte”.....

è sicuramente una bambina che propone all'insegnante un tipo di didattica più vivace e se quell'insegnante vorrà relazionarsi con lei, riuscirà ad incoraggiare la sua fantasia, e quella fantasia aprirà i suoi occhi che le permetteranno di vedere il mondo da un'angolazione sempre diversa creativa e divergente..

grazie